

Infanzia

CHE NOTTE È QUESTA! OTTO RACCONTI DI NATALE, *ill. di Gaia Stella*, pp. 256, € 18, *El, Trieste* 2014

Le edizioni El, per il marchio "Einaudi Ragazzi", hanno messo insieme otto autori molto diversi tra loro per età, storia, stile, talmente diversi che si fatica a considerarli appartenenti allo stesso gruppo. Ciascuno di loro ha scritto un racconto che si svolge durante la notte di Natale, unico elemento che cuce tra loro le otto storie. L'operazione sembrerebbe assai rischiosa e il libro potrebbe avere molte ragioni per non convincere. Eppure succede il contrario: proprio nell'alternarsi di voci così diverse, provenienti da mondi diversi, con immaginari diversi, si compone un mosaico credibile di cosa è la notte di Natale, di quella unicità e "magia" che le viene attribuita nella nostra cultura. Così Mino Milani (quello del "Corrierino", quello dei fumetti e dei romanzi, il saggista e giornalista oggi ottantaseienne) racconta di un paese colpito dalla spagnola dopo la grande guerra, e della lotta contro la malattia di una ragazzina (stranamente immune) la cui grande famiglia è tutta costretta a letto. "Il cielo era nero, grande, pieno di stelle. Meraviglioso." Pierdomenico Baccalario, quarantenne che sforna bestseller a un ritmo impressionante, racconta poche pagine dopo di un piccolo miracolo contemporaneo, un grigio uomo produci-soldi della City che d'improvviso sceglie un'altra vita. Poi Roberto Piumini, con una storia che mostra la sua firma in ogni dettaglio: ambientata in Anatolia, tra vasai e pastori, guaritrici e gesti di solidarietà e di poesia. E ancora Guido Sgardoli che porta un po' di fiaba in un racconto di guerra e di trincee; la colta Angela Nanetti che fa perdere (e ritrovare) un bambino sulla Tour Eiffel; Alessandro Gatti (lo storico sodale di Baccalario, con il quale ha pubblicato più di venticinque libri in pochi anni) che racconta l'avventura di un piccolo aspirante investigatore che salva una vita in modo assai diverso da quello che si aspettava. Chiudono due donne: Beatrice Masini, ben nota traduttrice di Harry Potter ma soprattutto solidissima autrice, racconta con una grazia rara una storia di neve e animali e vecchiaia e famiglia e vita e morte; ed Elisa Puricelli Guerra (giovane editor e traduttrice, oltre che madre dell'amatissima Minerva Mint) fa toccare tra loro per un attimo il bambino di oggi e i bambini di ieri, quelli che saranno poi i suoi genitori. Ciascuna storia contiene il suo miracolo, la sua cosa-speciale-di-Natale: tutte diversissime l'una dall'altra, compongono un affascinante calendario dell'Avvento, da centellinare nell'attesa del Natale. **Da dieci anni**

SARA MARCONI

Roddy Doyle, ALL'INSEGUIMENTO DEL CANE NERO, *ill. di Chris Judge*, ed. orig. 2014, trad. dall'inglese di Stefania De Franco, pp. 223, € 12, *Guanda, Milano* 2014

Doyle ama scrivere per i bambini e a questi ultimi piacciono le sue storie, infatti è ormai un piccolo bestseller *Il trattamento Ridarelli* (2001), che consiste nel far pestare una cacca ai grandi che sono cattivi o bugiardi con i piccoli. L'idea del nuovo romanzo nasce dal tema della parata per la festa di San Patrizio a Dublino nel 2011. A due fratellini piace nascondersi sotto il tavolo in cucina per ascoltare, spiare gli adulti mentre chiacchierano, scherzano, ridono. Ma da un po' di tempo sono scomparsi sorrisi e risate e cresciuti sussurri e mormorii. Tutta colpa della Depressione, un'ombra che ha la forma di un grande Cane Nero che schiaccia la schiena delle persone e ha rubato l'ossobuffo del buonumore. Doyle sa scrivere parole grandi come recessione, disoccupazione, mutuo e affitto facendole capire ai piccoli attraverso metafore realistiche o fantastiche e soprattutto dialoghi scintillanti, di volta in volta ironici o sarcastici, surreali e paradossali, sempre umoristici, anche quando esprimono situazioni o stati d'animo pieni di pathos e tensione. Raymond e Gloria escono di casa di notte e cominciano a correre all'inseguimento del Cane Nero; a loro si uniscono decine, poi centinaia, infine migliaia di bambini. Aiutati dagli animali (parlanti), i gufi del bosco, i fenicotteri rosa e i suricati dello

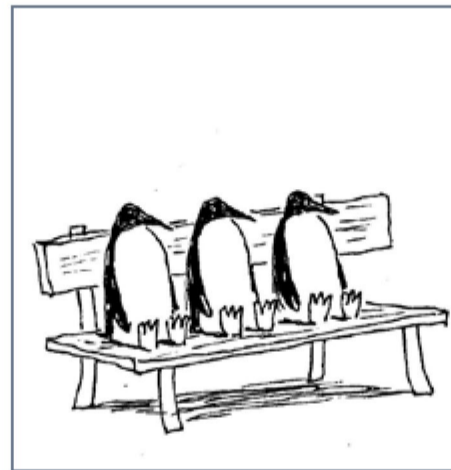
zoo, i gabbiani e migliaia di altri uccelli, i piccoli Ulisse attraversano Dublino come tanti Leopold Bloom (non a caso dietro la copertina vi è la pianta della città con il percorso). Fino allo scontro finale con la riconquista dell'ossobuffo, nel quale c'è "tutta la scorta di risate della città, tutti i tempi felici futuri". I nostri eroi si ritrovano con le famiglie in seicentomila alla parata di San Patrizio. Anche il custode dello zoo riprende a cantare per i suoi amici animali e questi cantano con lui l'inno della città. Imperdibile.

Da dieci anni

FERNANDO ROTONDO

Marinella Barigazzi, IO E LEI, *ill. di Peter H. Reynolds*, pp. 52, € 13,80, *Lo Stampatello, Milano* 2014

Marinella Barigazzi è una brava traduttrice dall'inglese; sono sue tra l'altro le traduzioni dei libri di Peter H. Reynolds usciti per Ape Junior. Barigazzi si è poi messa a scrivere, e i suoi primi albi, *Da grande e Bimbo da grande* (Lapis, 2007 e 2008), hanno avuto subito un successo assai meritato. Ha pubblicato con Kite e con Valentina Edizioni e ora il suo ultimo libro esce con la casa editrice Lo Stampatello. Nata nel 2011 per parlare di famiglie e affetti "diversi", resa nota dalla grottesca e controproducente mozione



di un consigliere di zona del Pdl a Milano (poi rilanciata con inasprimento di toni da Forza Nuova) che criticava un suo libro perché "promuoveva la famiglia omosessuale" (?) e dunque non doveva essere diffuso negli asili comunali, la casa editrice in questi anni è cresciuta e ha arricchito il suo catalogo. Questo *Io e lei* non parla né di omogenitorialità né di famiglie "non tradizionali". Anzi: a rigore parla di due famiglie molto tradizionali, quella di Alice e quella di Beatrice. Vicine di casa inseparabili, le due bambine si conoscono da quando stavano nella pancia delle loro mamme. Alice, però, racconta che Beatrice è molto più fortunata di lei: non ha una sorellina ma un meraviglioso cane, riceve continuamente regali da due genitori che la adorano, fa bellissime vacanze in posti lontani: "A volte penso che vorrei vivere la vita di Beatrice". Eppure, un giorno Alice, a scuola, non vede la sua amica; la cerca e la trova piangente in un angolino, schiacciata dalle aspettative che i genitori hanno su di lei, dall'impressione che gli amici giochino con lei soltanto perché ha giochi bellissimi e soprattutto dalla solitudine di figlia unica. Allora Alice le risponde che a lei i giochi belli e le altre cose non interessano, che per lei Beatrice è una sorella. Beatrice ci pensa un attimo e poi capisce: è vero, lei una sorella ce l'ha. Sono in due, non è da sola. Il libro è molto bello, ma lo stesso mi sono chiesta perché Lo Stampatello abbia lottato così tanto e così a lungo per pubblicarlo, vincendo la fatica dell'attesa di Reynolds, superstar americana dell'illustrazione. La mia risposta è questa: *Io e lei* parla di una relazione forte, di sorellanza, che esiste anche se non è riconosciuta universalmente come tale. Parla, quindi, di chi sperimenta la sostanza dell'amore dietro alle mille forme che l'amore può abitare, di chi sa decidere della sua vita o, meglio, sa riconoscere quello che la vita gli o le dà, aldilà delle etichette abituali. E lo fa in un modo "facile", che non richiede spiegazioni, adesioni fideistiche, ideologie: è così, lo abbiamo sperimentato tutti, i bambini lo capiscono benissimo. Intuitivo. Semplice. Rivoluzionario. **Da cinque anni**

(S. M.)

Silvia Roncaglia, IO SONO, TU SEI, *ill. di Antongionata Ferrari*, pp. 32, € 12, *Piemme, Milano* 2014

Nadine Brun-Cosme, LUPO E LUPETTO. LA FOGLIOLINA CHE NON CADEVA MAI, *ill. di Olivier Tallec*, ed. orig. 2006, trad. dal francese di Tommaso Gurrieri, pp. 32, € 15, *Clichy, Firenze* 2014

Bénédicte Guettier, LA GALLINA CHE AVEVA IL MAL DI DENTI, ed. orig. 2006, trad. dal francese di Tommaso Gurrieri, pp. 32, € 15, *Clichy, Firenze* 2014

Io sono, tu sei parte da uno dei giochi più amati (facciamo che io ero...) per trasfigurare e trasformare una dozzina di situazioni in cui i bambini e le bambine entrano in relazione con la loro mamma: il bambino che si arrampica sulla mamma è un koala sul suo albero, quello stanco è il cangurino nel marsupio, quello che aspetta il pranzo è il porto in attesa della nave. Roncaglia usa le metafore per scomporre come in un caleidoscopio l'amore materno, per dirlo e ribadirlo. Un'operazione per certi versi simile era stata fatta più di dieci anni fa da Sabina Colloredo (*Solo per amore*, Carthusia, 2002, poi ripubblicato varie volte in vari formati), un libro in cui "un piccolo tucano curioso" chiedeva alla sua mamma cosa sarebbe stata lei se lui fosse stato una nuvola, un serpente, una banana... e la mamma rispondeva a tono: sarei il vento che ti spettina, il ramo con cui giocare, il sole che ti fa maturare. Come nel libro di Colloredo avevano un ruolo molto importante le meravigliose illustrazioni di Patrizia La Porta, qui in *Io sono, tu sei* il tratto rapido ed espressivo di Antongionata Ferrari arricchisce ulteriormente un testo intelligente ed emozionante, che può servire da punto di partenza per un gioco che continua dopo, a lettura conclusa. Amore di mamma, caleidoscopico e multiforme, nel libro di Roncaglia; amore di lupo grande (babbo, fratello, amico) per lupo piccolo nel secondo libro dedicato da Brun-Cosme e Tallec a Lupo e Lupetto. Nel primo libro i due si erano incontrati, persi e ritrovati. Come recitava la motivazione della giuria di Nati per leggere, che l'ha premiato alcuni mesi fa come miglior libro della sezione 3-6 anni, "gli autori hanno saputo rendere palpabili le emozioni di un incontro impreveduto: la paura, le esitazioni, gli slanci generosi, l'attesa nel timore di una perdita, per poter riconoscere, infine, di aver bisogno l'uno dell'altro". Questo secondo libro racconta un altro pezzo dell'amore tra i due: Lupetto vede una fogliolina bellissima, alta su un albero alto. E vuole mangiarla, guardarla da vicino, toccarla, ma passano i mesi e la fogliolina non cade, fino a che Lupo capisce che Lupetto sarebbe davvero felice se lui gliela prendesse. Per questo sale pericolosamente sull'albero, scivoloso e lungo da scalare, lasciando Lupetto a guardarlo prima contento e poi terrorizzato. E quando la foglia si sbriciola tra le zampe infredolite del grande lupo, cadendo a pioggia sul lupacchiotto, i due riconoscono che è stato uno spettacolo unico e prezioso. Lo spettacolo, naturalmente, di ciò che Lupo è disposto a fare pur di veder sorridere Lupetto. Lupo che si vogliono un gran bene, madri che si trasformano in navi e liane; ma anche figli che conoscono l'amore e lo ricambiano, grati e sicuri. *La gallina che aveva il mal di denti* di Bénédicte Guettier comincia in modo assai poco sorprendente: "C'era una volta una gallina che viveva in campagna". Tuttavia dopo pochissime pagine il lettore scoprirà che uno dei cinque bambini della gallina "era un piccolo coccodrillo che lei aveva covato per sbaglio", e che la poveretta "aveva spesso il mal di denti". Non potendone più la mamma premurosa metterà una bella sciarpetta alle sue uova (e al suo coccodrillino), prenderà il quattordici (nel senso del bus) e andrà dal dentista, in città. Il dentista, dopo aver visitato l'intera famiglia, si limiterà a curare il coccodrillo, goloso di dolciumi e pieno di carie: la gallina, infatti, "che aveva sempre da fare, si era dimenticata di non avere denti". Dopo averlo curato lo consiglierà: basta caramelle, che fanno male! Mangia carne di gallina, piuttosto! Guettier, prolifica autrice e illustratrice francese purtroppo troppo poco tradotta in Italia, ci regala una storia divertente, che gioca con l'assurdo ma che a guardar bene fa riflettere su cose assai concrete. Il coccodrillo, infatti, "preferì mangiarsi il dentista" e rimontare sul quattordici, diretto verso casa con tutta la famiglia. Alla faccia del buon senso e della convenienza. **Da 8 anni**

(S. M.)

Schiede

Infanzia

Narratori italiani

Mare

Letterature

Gialli

Comunicazione